

Nostr^o Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**
Inserito di



**Pastorale giovanile
Attività e iniziative
in arcidiocesi**

a pagina 2



**Duomo, l'omelia
quaresimale
dell'arcivescovo**

a pagina 3

**Storia della Dc
Il convegno
al Centro Ferrari**

a pagina 5

**Archivio e musica
Il concerto guidato
su Beethoven**

a pagina 7

Editoriale

L'Italia unita e il ricordo del 17 marzo

DI FRANCESCO GHERARDI

Mercoledì, incontrando al Quirinale una delegazione di creativi, il presidente Mattarella ha presentato loro il significato dell'articolo 1 della Costituzione, insistendo anche sull'unità del Paese. Il Capo dello Stato ha precisato che «... l'Italia è una. Non una somma di repubbliche e neanche una federazione di repubbliche». Oggi, 17 marzo, ricorre la Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera, sebbene il 17 marzo 1861 la costituzione fosse lo Statuto albertino, l'inno la Marcia reale e il tricolore recasse la croce sabauda e la corona. Quel 17 marzo, per la prima volta, l'Italia diventava una. Mancavano ancora il Veneto (1866), Roma con il Lazio (1870), il Trentino e la Venezia Giulia (1919). Tuttavia, si realizzava per la prima volta l'unità nazionale: prima volta perché i precedenti napoleonici - la Repubblica italiana del 1801 ed il Regno italico del 1804 - comprendevano solo parte del Nord e le Marche. L'articolo 1 della Costituzione repubblicana (1948) recita: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». L'unità della Repubblica, che, come recita l'articolo 114, comma 1, «è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato», fa sì che vi sia una sola costituzione, a differenza degli Usa, nei quali coesistono una costituzione federale sovraordinata e le singole costituzioni dei 49 Stati. Il popolo italiano è uno, al di sopra delle diversità regionali, in virtù di un'appartenza culturale e linguistica più antica della nascita stessa dello Stato nazionale e di una comune partecipazione ai medesimi successi ed alle medesime sconfitte, alle gioie e ai lutti che furono comuni a tutti gli italiani dal 1861 in poi: faremmo bene a ricordarlo, quando particolarismi antichi e nuovi oscurano quel sentimento unitario che permea e permette la vita democratica del Paese. L'unità nazionale nel quadro della Costituzione non è centralismo - poiché non è lo Stato ad essere uno, ma la Repubblica nella sua complessa articolazione costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città Metropolitane e dallo Stato stesso - né tantomeno sovranismo, dato che l'art. 11 stabilisce che l'Italia «... consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni». L'unità d'Italia ci dà la consapevolezza che, al di sopra delle inevitabili dialettiche politiche, c'è la Patria, che nessuno può negare e della quale nessuno può appropriarsi, proprio perché è una ed è comune a tutti gli italiani.

Il disagio giovanile al centro della riflessione sinodale

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Ansia e paura rischiano di annebbiare l'orizzonte di non pochi studenti, provocando una dolorosa miopia per quanto riguarda il futuro. Le fragilità però non colpiscono soltanto loro, bensì i nuclei familiari e gli insegnanti, colti impreparati dinanzi a sfide che interpellano l'intera società, tra cui la dispersione scolastica, l'isolamento sociale, le varie forme di dipendenza e la transizione digitale. Queste alcune delle questioni poste da una trentina di dirigenti scolastici di Modena e provincia presenti la sera di martedì 12 marzo all'incontro con l'arcivescovo Erio Castellucci. Il secondo, dopo quello del marzo 2023, nell'ambito del cammino sinodale. «Non è bene - ha commentato monsignor Castellucci proponendo un gioco di parole con il libro della Genesi (cf. 2,18) - che la scuola sia sola. Bisogna che la scuola possa trovare degli alleati, tra cui la Chiesa: non esitate pertanto a coinvolgere e sollecitare i parroci». Citando la sua esperienza nell'insegnamento, l'arcivescovo ha ricordato che «l'essere educatori non è semplicemente un mestiere o una professione ma una missione, che richiede pertanto vocazione e non solo delle competenze». Non basta infatti la trasmissione di concetti ma servono «passione educativa e attenzione verso il volto dei ragazzi» su cui spesso gravano «le attese dei genitori e di un mondo adulto talvolta incapace di riconoscere la propria fragilità». Castellucci ha inoltre fatto riferimento al processo di «delegittimazione che, nel nome di un individualismo esasperato, danneggia Chiesa, scuola e altre istituzioni» ostacolando «le reti comunitarie». Già nei saluti introduttivi il direttore dell'Ufficio diocesano per la scuola, professore Augusto Arienti, ha sottolineato la «necessità di colmare le differenze abissali che si sono create tra generazioni, le quali in pochi anni sono cambiate molto in fretta». A commento di un'indagine che ha coinvolto gli insegnanti di religione, Arienti ha parlato delle difficoltà dei giovani ad accettare il proprio corpo e della fragilità - spesso dissimulata da un'apparente indifferenza - nei confronti del do-



L'arcivescovo Erio Castellucci in ascolto dei dirigenti scolastici modenesi in occasione dell'incontro sinodale tenutosi martedì 13 marzo nel Palazzo arcivescovile

L'arcivescovo Castellucci ha incontrato i dirigenti scolastici di Modena e provincia La scuola non sia sola

lore e della morte. È intervenuta anche Giovanna Morini, dirigente scolastica del Liceo classico e linguistico Ludovico Antonio Muratori - San Carlo, che ha rilevato il problema della dispersione implicita, riferendosi al dossier «Analisi longitudinale sulla dispersione scolastica» pubblicato nel 2023 dal Ministero dell'istruzione e il merito. «Non solo un ragazzo su cinque non ottiene il diploma, ma vi è un calo di competenza tra quelli che lo hanno ottenuto». «La pandemia ha certamente inciso su una situazione già difficile, ma il problema

riguarda anche la rigidità del curriculum e la necessità di un maggior impegno sull'orientamento, su cui sono stati investiti ingenti fondi Pnrr», ha commentato Morini sottolineando l'aumento della micro-criminalità nel mondo della scuola. «Non basta l'istruzione, ma occorre intenzionalità educativa» perché, nel caso degli studenti, «non sentirsi competenti mina il modo di vivere e a perderci è, in fin dei conti, la società». Ne ha parlato anche Luigi Vaccari, dirigente presso l'Istituto Primo Levi di Vignola, spiegando come «il venire meno dei corpi intermedi» abbia «su-

scitato un contatto fin troppo ravvicinato fra la scuola e la strada mentre il personale docente si scopre senza strumenti per gestire adeguatamente il problema». «Con l'esplosione del fenomeno delle baby gang è capitato più volte che la scuola si arrendesse davanti ad alcuni casi difficili». Tuttavia, per Vaccari, le alternative non mancano: «Ci vorrebbe una vera azione educativa di strada o, ancor meglio, una stretta collaborazione fra scuola e territorio affinché le energie dei ragazzi difficili siano investite in esperienze di cittadinanza attiva».

continua a pagina 4

DAI

Disagio giovanile, questione aperta

Per un ragazzo su due il futuro appare come qualcosa di ignoto e addirittura scuro. A rilevarlo l'indagine pubblicata nel novembre 2023 dal Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro (Cnel) e Telefono Azzurro con il supporto di Bva Doxa, la quale ha coinvolto 800 ragazzi tra 12 e 18 anni. Soltanto il 41% di loro si è detto felice. Dipendenza dai Social network, mancata autostima, difficoltà relazionali con adulti e attacchi di panico sono le principali voci di sofferenza emerse nell'indagine, che è stata citata durante l'incontro dei dirigenti scolastici con l'arcivescovo Castellucci, tenutosi martedì 12 marzo nell'ambito del Cammino sinodale. Di particolare importanza anche l'analisi longitudinale pubblicata dal Ministero per l'istruzione e il merito, dove alla dispersione scolastica esplicita - che in Emilia-Romagna si attesta al 18% si affianca una dispersione scolastica implicita, con un tasso più elevato di voti bassi al test Invalsi (ossia voti 1 o 2 su 5) che implica un venir meno delle competenze necessarie per l'anno accademico in corso.

Quei disagi invisibili da saper ascoltare



Pubblichiamo un contributo del Centro di consulenza per la famiglia, che opera anche nell'accompagnamento di giovani in condizioni di disagio. È il caso di Virginia, nome di fantasia di un'adolescente incontrata dal servizio e la cui storia illustra la portata di un problema sociale complesso.

DI ELISA COCCHI *

Virginia ha 15 anni. Arriva in studio sorridente. Si muove in modo leggero e si copre il viso con i suoi capelli ricci e neri. È magra, alta, bella, con due grandi occhi neri che scrutano e cercano nello spazio. È introversa, molto educata, nasconde la sua agitazione dietro gesti veloci e continui, dietro

parole che escono una dopo l'altra. Non riesce a parlare delle sue emozioni ma entra nel dettaglio dei suoi problemi di scuola: è sempre stata la più brava, ma in questo ultimo anno le sue lunghe nottate sui libri non producono più i risultati attesi. Virginia vuole fare il medico. Chiede tanto a se stessa: si sveglia ogni mattina alle 6 per ripassare e quando rientra da scuola studia tutto il pomeriggio per ottenere il massimo. Dopo cena ricerca la perfezione studiando fino a mezzanotte. Non sente il suo corpo, non lo percepisce come stanco. Di fronte a discussioni in casa o a scuola, sembra distaccata, priva di una «funzione sentimento» che la porta apparentemente a non

dispiacersi mai di nulla e a concludere i suoi racconti con un «va beh, è così!». Il papà di Virginia ha abbandonato la mamma nel momento in cui ha saputo di aspettare sua figlia e la mamma di Virginia, ora riaccompagnata con un uomo molto più giovane di lei, ha cercato di fare di tutto per «sanare» i vuoti affettivi della figlia, confondendo la presenza con la prestazione. La mamma di Virginia cerca di realizzare il desiderio di una figlia perfetta: prepara anticipando ogni dettaglio della giornata, organizza, dispone, pianifica e risolve.

* psicologa, psicoterapeuta età evolutiva
Centro di consulenza per la famiglia
continua a pagina 3



ASCOLTO
INCLUSIONE
COMUNITÀ

SOSTIENI LA CARITAS DIOCESANA
IBAN IT25X050341290000000004682
www.caritas.mo.it





La catechesi presieduta da don Simone Cornia

L'incontro degli "11 km da Gerusalemme" nella chiesa parrocchiale di Casinalbo, tenutosi sabato 9 marzo. La catechesi sul Vangelo domenicale, curata da don Simone Cornia

«Un amore che salva dal peccato»

DI FRANCESCO CIONI

«**D**io, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui». È questa la frase al centro del Vangelo di domenica, che ha accompagnato oltre 50 giovani nel percorso spirituale "11 km da Gerusalemme". Il ritrovo si è tenuto sabato 9 marzo alle 21 nella chiesa parrocchiale di Casinalbo. L'accoglienza all'ingresso della chiesa ha permesso ai giovani partecipanti di seguire, tramite codice QR, interattivamente l'incontro composto dalla lettura del Vangelo, la catechesi e la riflessione culminata con l'adorazione cantata. Significativa è stata la catechesi di don Simone Cornia, direttore del Servizio di pastorale giovanile, che ha proposto una riflessione sul significato del brano evangelico di Giovanni (3,14-21): dapprima presentando Nicodemo, il

coprotagonista della lettura - uno dei capi dei farisei e quindi uno dei più importanti e dotti maestri della legge del tempo -, il quale, nella componente contemplativa e onirica della notte, e non riuscendo a conciliare le grandi tradizioni religiose con gli insegnamenti del Cristo, decide di seguirlo. Dunque, ha continuato don Simone Cornia, ognuno nel suo piccolo può essere paragonato a Nicodemo, simile a un parrocchiano che ha ricevuto tutti i sacramenti, conosce le regole e vuole sperimentare l'amore di Cristo nella quotidianità. Gesù allora racconta la storia che compone il brano del Vangelo «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna». Il serpente rappresenta il male, ma è al contempo anche Gesù stesso, e questa diciture paradossale trova senso nel fatto che il Cristo prende il peggio su di sé,

accogliendo pertanto i peccati dell'umanità, le sue fragilità e i suoi motivi di morte con lo scopo di salvarla. In virtù di questo, il motivo del peccato sulla croce diventa in realtà salvezza, poiché Gesù l'ha accolto e preso su di sé. Ecco perché, anche oggi, la Chiesa ci invita a ritornare alla meta e la meta è la gioia. «Dio ha tanto amato il mondo» e si scopre che i peccati sono in verità il motivo per cui Dio ama ancor di più l'umanità. È seguita l'adorazione eucaristica, in un clima raccolto, impreziosita di canti e preghiere sul brano del Vangelo appena meditato; un momento di profonda introspezione per tutti i partecipanti. L'incontro è terminato, come di consueto, valorizzando il momento di convivialità fraterna, durante il quale la parrocchia ha messo a disposizione cibo e bevande varie, in quello che si potrebbe definire un connubio complessivo di utile e dilettevole.



L'adorazione eucaristica a Casinalbo

Gli adolescenti al ritiro quaresimale del 10 marzo

Per i partecipanti è stata un'occasione per riflettere sulla bellezza che si cela dietro l'atto di un abbraccio»

DI ELEONORA BENNA

Centosessanta persone, tra educatori e ragazzi, provenienti da diverse parrocchie diocesane hanno preso parte al ritiro di Quaresima "Sorpresi da un abbraccio". L'iniziativa, organizzata dalla Pastorale Giovanile, si è tenuta domenica 10 marzo. Un'occasione di riflessione sulla bellezza che si cela dietro un gesto tanto semplice quanto significativo perché con l'abbraccio «entriamo nella vita degli altri» come affermato dall'arcivescovo Erio Castellucci. La parrocchia di San Bartolomeo apostolo a Villanova ha accolto allestendo, all'esterno della chiesa, un percorso con diverse attività che evocavano il momento dell'abbraccio. In particolare, ai partecipanti è stato chiesto quale fosse il significato di questo gesto nella propria vita; se piacesse di più ricevere o dare un abbraccio e infine quanto, nella quotidianità, ognuno si sentisse abbracciato da Dio. «Siamo abbracciati da Dio in ogni momento della nostra vita, perché lo incontriamo nell'abbraccio degli altri e nell'abbraccio della natura» ha commentato l'arcivescovo dopo il momento dell'accoglienza. E questo è emerso anche nella restituzione dei piccoli gruppi, nella quale gli adolescenti hanno ribadito la presenza dell'abbraccio di Dio nella condivisione di gioie e dolori con l'altro. Si tratta di un gesto di prossimità, che pone fine a ogni isolamento, perché comunica che «le mie gioie sono anche le tue, le tue paure sono anche le mie». E dopo questi momenti intensi, cosa poteva esserci di meglio di un cammino comunitario per riflettere su quanto appena ascoltato? Un cammino fatto pensando «all'abbraccio del creato» di cui parlava l'arcivescovo, un abbraccio ricevuto con un sole splendente



I partecipanti al ritiro quaresimale degli adolescenti insieme all'arcivescovo Castellucci, sacerdoti, consacrate ed educatori

Gesto semplice, che tocca la vita

dopo una mattinata uggiosa e un tramonto meraviglioso durante tutta la *sunsetwalk* fino alla chiesa di Ganaceto. Una volta arrivati alla meta, si è tenuto un momento di Adorazione durante il quale, in ascolto delle voci angeliche del coro, ognuno ha

pregato a modo suo, stando anche dinanzi alla croce posta ai piedi dell'altare. La stessa croce che, citando sempre le parole dell'arcivescovo, «rappresenta l'abbraccio di Dio che arriva a tutti, perché ciascuno di noi è prezioso ai suoi occhi».

Durante l'Adorazione eucaristica, i partecipanti hanno avuto anche l'opportunità di accostarsi al sacramento della Riconciliazione grazie alla presenza dei tanti sacerdoti. La giornata, così densa di significato, è terminata con il momento della cena insieme a tutto il gruppo. E cosa raccontare agli altri del ritiro quaresimale di domenica scorsa? Si potrebbe iniziare dicendo che si è stati davvero sorpresi da un abbraccio, anzi da più abbracci: da quello delle comunità parrocchiali di Villanova e Ganaceto e da quello dell'arcivescovo Castellucci, dall'abbraccio della Pastorale Giovanile e da quello di tutta la comunità con cui è stato condiviso il momento di cammino e di crescita. E in risposta, i partecipanti ricambiano l'abbraccio di chi li ha accolti e chi ha organizzato tutto per loro. Si ritorna a casa con il loro affetto, oltre a quello di Dio.

APPUNTAMENTO

Festival per la Giornata per la vita nascente Sabato 23 marzo l'appuntamento alla Cdr

È tutto pronto per il Festival per la seconda edizione della Giornata della vita nascente, che quest'anno si terrà a Modena. L'iniziativa sarà ospitata dall'Aula magna della Città dei ragazzi e si svolgerà dalle 16 alle 18. Il Festival vedrà la partecipazione di personalità come Matteo Rizzoli, economista e docente dell'Università Lumsa, e Arnoldo Mosca Mondadori. Interverranno anche delle famiglie, figure del mondo artistico, come la cantante Mirael, che condivideranno la propria testimonianza. Il dibattito sarà moderato dalla giornalista Chiara Pazzaglia. L'iniziativa è organizzata dalla Rete per la Giornata della vita nascente con la finalità di valorizzare la genitorialità come scelta e rilanciare il tema della natalità nel dibattito pubblico. Per informazioni è possibile consultare il sito festivalvitanascente.org.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Eventuali variazioni su chiesamodenanonantola.it

Oggi

Alle 15 a Solara: apertura della chiesa di San Michele Arcangelo

Alle 16 a Bomporto: Messa e ritiro

Alle 18 in Duomo: Messa per la 5ª domenica di Quaresima

Domenica

Alle 9 a Roma: presidenza del Consiglio episcopale permanente

Martedì 19 marzo

Alle 9 a Roma: presidenza del Consiglio episcopale permanente

Alle 21 da remoto: Martedì del Vescovo

Mercoledì 20 marzo

Alle 9 a Roma: presidenza del Consiglio episcopale permanente

Alle 11.30 a Roma: Tavola Rotonda

su don Lorenzo Milani

Alle 20 a Medolla: Messa e conferenza con il Circolo medico "M. Merighi" di Mirandola

Giovedì 21 marzo

Alle 10: seduta comune Consultori e Cdae

Alle 12 Casa del Clero Cognento: Messa

Alle 20 a San Giacomo Roncole: incontro Rotary Club Mirandola

Venerdì 22 marzo

Alle 19 Cdr: percorso di discernimento vocazionale

"Sulla tua parola"

Sabato 23 marzo

Alle 9.30 in Gesù Redentore: consiglio pastorale diocesano

Alle 15 in Arcivescovado: presentazione libro

"Luca e la sua Africa" di Rita Coruzzi

Alle 18 da remoto: incontro "L'ultima fase del cammino sinodale"

Alle 20 a Castellfranco Emilia: Fraternità CL

Domenica 24 marzo

Alle 10.45 in Duomo: Messa per la Domenica delle Palme

Alle 17.30 a Forlì: meditazione sulla Pasqua presso la Pieve di Santa Maria in Acquedotto



Chiesa parrocchiale di Bomporto



Martedì di Quaresima, Regina Pacis

La sera di martedì 12 marzo si è tenuto l'appuntamento dei giovani nella chiesa parrocchiale di Regina Pacis

Martedì del vescovo, tra IA e ricerca della verità

DI ALLEGRA CAVICCHI

La Pasqua è sempre più vicina e molti giovani dell'arcidiocesi si preparano a viverla al meglio, anche grazie ai Martedì del vescovo di Quaresima. Tra gli "Scatti di Passione a Gerusalemme", martedì 12 marzo è stata posta l'attenzione sul luogo del Pretorio e sul tema dell'Intelligenza Artificiale. È stata una serata ricca di testimoni: dall'arcivescovo Erio Castellucci, a seguire Fabio Ferrari, ingegnere modenese che lavora da dieci anni nel campo dell'Intelligenza Artificiale e fondatore di Ammagamma, ed infine fra Paolo Benanti, francescano membro del Consiglio di

Consulenza dell'Onu per l'Intelligenza Artificiale. Nel suo intervento, l'arcivescovo Castellucci ha proposto una riflessione sulla domanda che Pilato, nel Pretorio, pone a Gesù: «Che cos'è la verità?» (Gv 18,3). Domanda formulata in una maniera sbagliata, poiché Gesù pochi giorni prima disse «Io sono la verità». La verità dunque non è, come crede Pilato, ciò che si legge nei codici romani, ma essa è amore e ha la forma di chi vuol bene e accompagna nel cammino. La verità è infatti un salto dall'inchiostro del codice a un corpo di carne. Al punto che la domanda posta da Pilato diventa: «chi è la verità?». Successivamente, Fabio Ferrari ha spiegato perché l'Intelligenza

Artificiale appaia spesso come un campo misterioso. L'uomo, sin dall'origine dei tempi, pensa in maniera deterministica, cioè formulando una serie di passaggi necessari per raggiungere il risultato voluto, a partire dai dati raccolti dalla realtà. L'intelligenza artificiale è invece un modo di pensare stocastico, cioè aleatorio: dai dati va ad inferire in maniera probabilistica una soluzione, cioè deduce un risultato dai dati stessi. Questo è un metodo molto accurato ma, a differenza del metodo deterministico, non è facilmente comprensibile dall'uomo. Per tale ragione occorre sviluppare un senso critico per comprendere cosa ne sta dietro e come leggere ciò che otteniamo dall'intelligenza

artificiale. Infine, fra Benanti ha illustrato una riflessione sul concetto di verità, sempre connesso al verbo credere. La verità è sempre espressa in relazione al soggetto che la percepisce. Come l'IA si lega all'atto di credere? Alla base dell'intelligenza artificiale c'è il paradigma del falsario: la macchina è intelligente se è indistinguibile dall'uomo, cioè se inganna i miei sensi. Il rischio è che si finisca per invertire il concetto di verità: non è più vero ciò che è vero, ma è vero ciò che sembra che funzioni. Viene quindi messa in dubbio la connessione tra credere e verità. Il dubbio di Pilato è proprio questo: non avere la validità della fonte della verità rivelata da

Gesù. Tuttavia, il credere dei discepoli e dei cristiani nella verità di fede non è basato sui sensi, è un qualcosa che va oltre. Risulta doveroso ringraziare l'arcivescovo Erio Castellucci, guida che accompagna questo cammino di Quaresima, e fra Paolo Benanti e Fabio Ferrari, per aver illustrato la complessità dell'intelligenza artificiale. Non manca la gratitudine nei confronti della parrocchia di Regina Pacis per la calorosa accoglienza. Il prossimo appuntamento si terrà martedì 19 marzo in Duomo, con la liturgia penitenziale per l'ultimo scatto verso Gerusalemme. Un'occasione per lasciarsi abbracciare dal perdono del Padre.

Con il corpo si esprimono rabbia e dolore

La psicologa: «I ragazzi usano il taglio per manifestare il loro disagio, per calmarsi e per richiedere aiuto»

segue da pagina 1

Fin da piccola Virginia ha cercato di soddisfare le attese della mamma, ritrovandosi dentro a un mondo indistinto e non separato. Non si oppone Virginia, non entra in conflitto, non provoca. Fa quello che la mamma le chiede. Virginia si taglia. Lo fa in camera sua con una perfezione chirurgica: pianifica con precisione ogni area tagliabile senza mai uno sbaglio o uno strappo eccessivo.

Insieme a Virginia abbiamo cercato di lavorare mettendoci in ascolto delle sue ferite, osservando le ferite di accesso al suo mondo interiore e guardando i suoi tagli con gli occhi di chi se ne prende cura. La mamma di Virginia reagiva al dolore per i tagli della figlia portando a galla la sua paura e scaricandola su Virginia attraverso il distanziamento e la punizione. Virginia in colloquio non porta nessun dispiacere: mi parla di quanto il sangue riesce a calmarla e di quanto di fronte alle sue tensioni prestazionali, i tagli, riescono a rilassarla. Virginia non tollera la frustrazione, si frantuma per un nonnulla e ha bisogno di incidere il suo corpo per sentire il limite e il confine. Così colloquio dopo colloquio abbiamo provato a stare insieme, dentro le cose tremende

che infliggeva al suo corpo: lo stare al suo fianco, il domandare, ha permesso di dare un nome alle cose e di svelarle. A volte la domanda giusta può guarire. Poco alla volta, dentro a quel mondo tutto femminile in cui nulla era differenziato, ho iniziato a portare il principio ordinatore maschile: chiedendo alla mamma di accorgersi di quelle ferite e di prendersene cura, disinfettandole e dispiacendosene. L'atteggiamento troppo normativo allontana dal sentimento e non riesce a contenere. Virginia aveva bisogno di sentirsi vista e accolta. Qualcosa si è sciolto e ha consentito al suo sentimento di emergere. Ha preso coscienza del suo bisogno, così come la mamma che ha potuto iniziare un suo percorso di sostegno: entrambe stanno

proseguendo il loro cammino sulla strada della speranza. Le modalità espressive del disagio giovanile, in particolare modo di quello adolescenziale, sembrano preferire l'utilizzo concreto del corpo per inscrivere ed esprimere la sofferenza e impongono, a noi adulti, la necessità di riflettere su ciò che si attiva nello spazio della relazione con ragazzi che compiono «forti» agiti corporei e che stimolano in noi dei sentimenti altrettanto forti. I tagli non sono necessariamente un'espressione psicopatologica, ma soprattutto un tentativo di riavviare un dialogo con il proprio centro, il proprio sé, e di mettere mano al proprio processo individualmente. Oggi «tagliarsi» sembra divenuta una «moda giovanile»; molti adolescenti dichiarano di essersi



Tra i servizi svolti dal Centro di consulenza per la famiglia vi è una particolare attenzione alle situazioni di disagio giovanile

tagliati almeno in due episodi della loro vita e i genitori allarmati telefonano, dicendo che vogliono portare i figli dallo psicologo perché si tagliano. Sono sempre più convinta che i ragazzi usino il taglio per esprimere il loro dolore e, semmai, per richiedere aiuto. Molti autori concordano oggi sul fatto

che appare cambiato il modo con cui i ragazzi esprimono il dolore, la rabbia, il disagio e anche le proprie idee, così il corpo viene usato per dare luce al dolore. È un dolore che deve essere visto, urlato, se no il rischio è che non si venga visti agli occhi degli altri.

Elisa Cocchi

L'omelia pronunciata dall'arcivescovo il 10 marzo in Duomo, in occasione della celebrazione eucaristica per la Quarta domenica di Quaresima

Le «regole» custodiscono le relazioni

DI ERIO CASTELLUCCI *

Condannare è un verbo che si usa di solito nei tribunali, una volta che la sentenza è contro l'imputato. Giudicare è il gesto che precede di solito, accompagna un'indagine, segue le prove e le deposizioni. C'è un linguaggio, insomma, nel Vangelo di oggi che sembra ambientato nel tribunale. Però questo linguaggio serve a Gesù per dire che il nostro rapporto con Dio non si gioca nell'aula di un tribunale. Perché questi verbi Gesù li usa per prenderne le distanze. Il Figlio non è venuto nel mondo per condannare il mondo. Dio è venuto piuttosto nella persona del Figlio per salvare il mondo. Del resto san Paolo, nella seconda lettura, ci ha assicurato: "Per grazia siete salvati". Qual è allora l'ambientazione che Gesù suggerisce? Non il tribunale, ma la famiglia: Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio. Il Figlio poi ha dato la vita; il luogo in cui si dà la vita è la famiglia, non è il tribunale. Si dà la vita quando la vita spunta, nasce, quando viene al mondo una nuova creatura. Ma si dà la vita anche nel quotidiano, quando ci si spende gli uni per gli altri, dentro la casa. Dunque Gesù non vuole portarci nelle aule di un tribunale, ma nelle stanze accoglienti di una casa. Questo è il salto religioso che lui ci indica.

La religiosità naturale ci porterebbe nell'aula del tribunale: ci farebbe percepire Dio come un giudice, o addirittura come l'accusatore. Quando Gesù usa l'immagine del tribunale - e la usa - Dio appare invece la difesa. Quando vi porteranno nei loro tribunali non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete parlare. Parlerà infatti in voi lo Spirito del Padre (cf. Mt 10,17-20). Quando Dio interviene non lo fa né in quanto accusatore né in quanto giudice, ma in quanto difensore; per questo noi chiamiamo - ed è sulla bocca di Gesù - lo Spirito Santo Paraclito, av-

vocato, difensore: si mette sempre dalla parte dell'uomo.

Noi, naturalmente, saremmo portati a pensarci in una relazione di tensione con Dio, di conquista del suo giudizio benevolo, o magari di timore delle sue punizioni. Invece Gesù ci vuole portare in un rapporto filiale, dove Dio è Padre, Gesù è nostro fratello e noi siamo figli del Padre e fratelli di Cristo. Così cambia tutto, perché allora nella vita religiosa non vige più un codice, ma vige un cuore. Nel tribunale deve funzionare il codice, per quanto adattato alle diverse situazioni, ma in famiglia deve funzionare il cuore. Nel tribunale è giusto che al centro ci siano le norme, in famiglia è giusto che al centro ci siano le relazioni. C'è sotto un grande equivoco, perché molti abbandonano la pratica cristiana pensando che sia una gabbia, che sia semplicemente un insieme di regole da osservare; e dopo un certo tempo le trovano insopportabili.

Le regole ci sono, certo: come in ogni famiglia e comunità, ci sono anche nel-

la Chiesa. Ma le regole servono a custodire la relazione, non a sostituirla. Non si può mettere al centro del proprio rapporto con Dio una regola: bisogna metterci il cuore, sapendoci amati da lui. Per grazia, infatti, siete stati salvati. E Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio: questa è la vita cristiana, e in un certo senso è il capovolgimento del nostro modo di pensare "religioso", dove spesso siamo portati a partire dal basso per conquistarci la benevolenza di Dio. Invece ha fatto lui il primo passo e continua a bussare alla nostra porta. Chiediamo al Signore, come ha fatto Nicodemo, magari anche di notte, nei momenti bui, di continuare a bussare alla nostra porta, di farci capire che lui ci ama senza riserve. E che se noi ci tiriamo fuori dal rapporto con lui siamo veramente nella notte. Solo accogliendo il suo amore, più grande di qualsiasi nostro pensiero e qualsiasi nostra immaginazione, noi siamo davvero salvati: non come imputati, ma come figli amati.

* arcivescovo



Messa di Quaresima. Domenica 10 marzo, Duomo



Celebrazione in Duomo, domenica 10 marzo

«Il nostro rapporto con Dio non si gioca nell'aula di un tribunale perché questi verbi Gesù li usa per prenderne le distanze» ha commentato Castellucci in riferimento al Vangelo. «Gesù ci porta a un rapporto filiale, dove Egli è fratello e Dio è padre»

Servizi funebri completi e professionali ovunque serva:

- abitazioni private
- ospedali
- case di riposo
- case di cura

Dignità e rispetto alla portata di tutti

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola

059 37 50 00 | 335 82 63 464
335 65 09 163



Solara, riapre la chiesa parrocchiale Castellucci presiederà la Messa

Oggi la chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo di Solara riapre le sue porte dopo i lavori di ristrutturazione effettuati nell'edificio di culto e nella canonica a seguito del sisma del 2012.

La cerimonia di apertura si terrà alle 15.30, con la Messa presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci. Seguirà il ritiro di Quaresima e un momento conviviale a cura della comunità parrocchiale.

MERCOLEDÌ SANTO

La Messa crismale in Cattedrale

Il 27 marzo, Mercoledì Santo, alle 18, si terrà la Messa crismale presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci in Duomo. La celebrazione sarà preceduta dai Vespri alle 16.45 e dalla riflessione di monsignor Castellucci alle 17. Per disposizione dell'arcivescovo, e al fine di facilitare la partecipazione di tutti i sacerdoti, nell'occasione saranno sospese tutte le celebrazioni vespertine in Arcidiocesi. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito diocesano chiesamodenanonantola.it.

I dirigenti «Seminare speranza sul futuro»

segue da pagina 1

Collaborazione che tuttora manca, come sottolinea Angela Alessandra Milella, dirigente scolastico dell'Istituto tecnico industriale Fermo Corni, che ha riferito «una sensazione di isolamento nella gestione dei focolai di microcriminalità, spesso poco percepita, ma che colpisce il tessuto scolastico». Non basta, secondo la dirigente, «dissuadere gli studenti circa le sostanze stupefacenti o altri pericoli», ma occorre immergersi, «anche con l'aiuto delle associazioni, nelle zone d'ombra che innescano tali comportamenti e che provocano l'emarginazione». Allargando invece lo sguardo oltre i cancelli della scuola, «si osserva una società disorientata, dove il ruolo della Chiesa è stato decisiva-

mente ridimensionato e non ci sono enti o punti di riferimento in grado di sostituirla» sostiene Edoardo Piparo, dirigente scolastico dell'Istituto di istruzione superiore Elsa Morante di Sassuolo. «Le famiglie appaiono senza strumenti e la scuola non è capace di leggere tutto ciò che accade nel mondo digitale, che talvolta è strumento di disvalori e cattivi esempi». E si giunge così alla questione del linguaggio, che provoca «un'imminente frattura generazionale» oltre a una «diffusa sofferenza dei più giovani circa le attese del mondo degli adulti» ha commentato Giovanni Boschini, presidente dell'Istituto Sacro Cuore di Modena, in riferimento all'indagine pubblicata dal Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro (Cnel) e Telefono Azzurro nel novembre

2023, in occasione della Giornata dell'infanzia e dell'adolescenza. «Un terzo di loro ha paura di chiedere aiuto, di comunicare il proprio disagio e oltre il 60% chiede di formare insegnanti e genitori sulla gestione dei Social network e altri fenomeni di questo tempo al fine di poter contare su un aiuto concreto». Infatti, genitori e insegnanti non sono stati risparmiati da una riflessione critica: «Non è possibile chiedere agli alunni di lavorare in gruppo se noi adulti non sappiamo farlo» denuncia Alda Barbi, preside del Liceo scientifico statale Manfredi Fanti di Carpi, osservando che: «Non basta mostrare al mondo quello che sai fare, ma avere la capacità farlo insieme agli altri. Altrimenti manca l'esempio». Rapporto difficile, quello tra gio-

vani e adulti, che, secondo la consigliere nazionale Fism Daniela Lombardi, va affrontato in un'ottica comunitaria in quanto «sono le insicurezze della famiglia e della società a incidere sui ragazzi» che «talvolta rimangono piccoli» per via dei «modelli di riferimento che trovano nelle proprie abitazioni». Tra i dirigenti emerge anche la necessità di «vedere rinascere la passione nel cuore dei ragazzi» come afferma Vincenzina Schiavone, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo di Castelvetro di Modena, che ha citato i suoi primi passi nell'insegnamento: «Ho lavorato nel Parco verde di Caivano, dove la maggior parte degli alunni aveva i genitori in carcere o in comunità». «Al di là dei problemi che pesavano sulle loro spalle, quei ra-



L'arcivescovo incontra i dirigenti scolastici

«Non è possibile chiedere agli alunni di lavorare in gruppo se noi adulti non sappiamo farlo» commentano gli insegnanti

gazzi - ha osservato - mostravano un entusiasmo e un attaccamento umano che non ho più visto da queste parti, dove il benessere sembra indebolire le relazioni». Va infine messa in risalto la speranza intatta dei dirigenti scolastici, nonostante le difficoltà venute a galla durante un confronto durato più di due ore e tutt'altro che

formale. Ma l'argomento meritava di essere preso sul serio, come ha detto Antonella De Ienner, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo Carpi Zona Centro, perché «anche se non lasciamo loro (ai ragazzi, ndr) il migliore dei mondi, abbiamo il dovere di non lasciarne indietro neanche uno: altrimenti perdiamo il futuro». (E.T.)

Dialogo tra l'arcivescovo Erio Castellucci e il cardinale Jozef De Kesel, in San Pio X, in occasione della presentazione del libro «Cristiani in un mondo che non lo è più»

La fraternità, orizzonte della Chiesa nel mondo

La secolarizzazione richiede testimonianze più autentiche

DI ESTEFANO TAMBURRINI

L'arcivescovo Erio Castellucci ha incontrato il cardinale Jozef De Kesel in occasione della presentazione del libro «Cristiani in un mondo che non lo è +», scritto dall'arcivescovo emerito di Malines-Bruxelles e pubblicato nel 2023 da Libreria editrice vaticana. Quest'ultima promotrice - insieme al Centro missionario diocesano - dell'iniziativa tenutasi giovedì 7 marzo nella chiesa parrocchiale di San Pio X. «Siamo qui per interrogarci come vivere la nostra vocazione di cristiani in un mondo che non è più cristiano, a partire da una lettura che non sia rassegnata o nostalgica riguardo una situazione di maggioranza perduta, ma una lettura circa le sfide di una Chiesa più piccola e, tuttavia, capace di portare al mondo un messaggio di speranza», ha commentato il parroco, don Ivo Seghedoni, a introduzione dei lavori. In riferimento al libro, e rivolgendosi alcune domande all'autore, l'arcivescovo ha commentato: «Molti leggono la secolarizzazione in termini solamente negativi, invece in questo prezioso volume si parla di secolarizzazione come un'opportunità». Castellucci ha altresì proposto qualche domanda: «Quali sono i passi che la Chiesa cattolica italiana è chiamata a fare in tempi di secolarizzazione?». «Questo libro ha l'obiettivo di aiutare i fedeli di oggi - spiega De Kesel - a capire un tempo che è molto cambiato e definito da papa Francesco come un cambiamento d'epoca. E non sono poche le difficoltà per interpretare tale cambiamento». Il libro è diviso in due parti: «La prima analizza la situazione della Chiesa nella società



L'arcivescovo Erio Castellucci e il cardinale Jozef De Kesel in dialogo. San Pio X, giovedì 7 marzo

secolarizzata, mentre la seconda propone una riflessione sugli indirizzi da intraprendere in questo contesto». Il cardinale De Kesel invita a tenere conto che fino all'avvento della modernità la Chiesa ha vissuto in una condizione di predominio, dove il cristianesimo era la religione culturale. «Era certamente una situazione comoda, ma in certi contesti è tutto impegnato dalla religione: il diritto, l'istruzione e la politica». Ora invece, in un'epoca di pluralismo, bisogna tenere conto dell'alterità culturale. «La secolarizzazione - ha proseguito - non significa la fine del cristianesimo ma ne prevede

un'altra configurazione, un'altra postura nella società. Molte persone interpretano questa situazione come un declino del cristianesimo, ma a mio avviso la Chiesa non è chiamata a cristianizzare il mondo ma a vivere in esso». Citando l'Antico e il Nuovo testamento: «È il Signore che ha chiamato la Chiesa a vivere nella diaspora; a vivere fra le nazioni per testimoniare la presenza di Dio e il suo amore». Per De Kesel: «Non c'è nessun contesto sociale o geografico in cui il Vangelo non abbia più niente da dire. Non occorre però puntare su una pastorale di riconquista, bensì essere presenti nel mondo». Per quanto riguarda la situazione

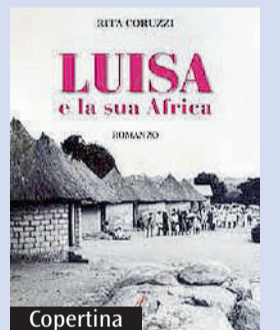
italiana, il cardinale De Kesel ha sottolineato la necessità di una «conversione» della Chiesa a partire dal «superamento del clericalismo». A tale proposito, il cardinale ha citato il Concilio Vaticano II come punto di riferimento per l'attualità. «Papa Giovanni XXIII parlava di aggiornamento per riferirsi all'apertura al mondo». Riprendendo le parole pronunciate da papa Francesco a Rabat: «Il problema non è di essere meno numerosi, ma di essere meno significativi». «E a mantenere vivo tale significato è l'autenticità della testimonianza offerta da una comunità fraterna» conclude De Kesel.

ROMANZO

Luisa Guidotti Mistrali Ecco «la sua Africa»

DI GIORGIA SERENI

Sulla copertina in bianco e nero, tra capanne, sassi e tetti di paglia, tra camici bianchi e gente di colore, spicca il titolo «Luisa e la sua Africa». La prima notizia è che Rita Coruzzi esce con il suo 22esimo libro, un nuovo romanzo edito da Artestampa. La seconda notizia è che la presentazione sarà in Arcivescovado sabato 23 marzo alle 15 alla presenza dell'arcivescovo Erio Castellucci. Nata a Reggio Emilia, Rita Coruzzi è una giovane donna che ha trasformato in realtà il suo sogno di diventare scrittrice. Dopo la laurea triennale in lettere e poi la laurea magistrale in giornalismo e cultura editoriale presso l'Università di Parma ha scritto articoli sull'Osservatore Romano e su Avvenire e ha partecipato a varie trasmissioni televisive, portando anche il suo impegno sociale. Rita vive nella sua sedia a rotelle come una maestra di vita, raccontando storie di donne che l'hanno ispirata. Dopo romanzi su Giovanna D'Arco, Matilde di Canossa e «La Giudicessa Eleonora D'Arborea», ha pubblicato di recente anche «L'Impavida», sulla storia da Forlì di Marzia degli Ubaldini. È stata conosciuta dalle realtà diocesane su iniziativa di monsignor Verucchi e nel 2022 è salita sul palco «Tedx Modena», con l'emozionante standing ovation al Teatro Storchi in suo onore. Era così venuto naturale farle conoscere anche la storia di Luisa Guidotti Mistrali, medico e missionaria sepolta in Duomo. Poi, la notizia della venerabilità di Luisa a dicembre 2022 ha dato nuovo slancio anche alla cooperazione internazionale con lo Zimbabwe e il coinvolgimento di un team dell'Azienda ospedaliera universitaria di Modena. Le storie di persone speciali possono essere di ispirazione per momenti di riflessione e ascolto, momenti in cui affidarsi nel perseverare con fede: fermarci per capire, ascoltare e trovare le parole e la via migliore, intrecciata di umanità, fragilità, impastata di amore e dedizione, lievitata magari di empatia con un volo di immaginazione e il coraggio di dire di «sì» di fronte al rischio di immedesimarsi negli altri, nel nostro prossimo. Non è forse questa la lezione lasciata da Luisa Guidotti? Se la sua storia continua è perché si intreccia con quella delle persone, che si affeziona al suo sorriso contagioso senza neanche averla conosciuta di persona. Dietro a questo titolo c'è un lavoro di ascolto, studio, riflessione; di immedesimazione nel viaggio di Luisa e la sua Africa. Non ci sono parole più belle di quelle scritte da monsignor Castellucci come invito alla lettura e da monsignor Morandi, vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, che ne ha curato la prefazione. La storia continua e il romanzo è disponibile in libreria. Nel frattempo, gli amici della venerabile Guidotti hanno fatto pervenire il loro ringraziamento all'autrice e a tutti coloro che ne hanno reso possibile la pubblicazione.



Copertina

In ricordo dei missionari martiri

Il 22 marzo si terrà la Veglia di preghiera nella parrocchia di Baggiovara. Sarà presente fratel Alberto Degan, comboniano in servizio in Ecuador



Fratel Alberto Degan

Ricorre il 24 marzo la 32ª Giornata dei missionari martiri, data che coincide con il giorno dell'uccisione nel 1980 di sant'Oscar Romero. Figura che incarna il simbolo della vicinanza agli ultimi e l'incessante dedizione alla causa del Vangelo. A livello diocesano è prevista la

Veglia di preghiera per i missionari martiri che sarà celebrata venerdì 22 marzo, alle 21, nella parrocchia di San Giovanni Battista, a Baggiovara. Nell'occasione si terrà la testimonianza di Alberto Degan, fratello comboniano che ha operato in Colombia, in Italia e ora in

Ecuador dove - come ha scritto nel 2023 - «La violenza continua imperterrita in Ecuador e ha conseguenze pratiche sulla vita quotidiana di tanta povera gente». Tuttavia, fratel Degan racconta anche un'altra faccia del Paese, che «non è solo violenza» ma è fatta anche di buone notizie che testimoniano la solidarietà tra concittadini. A tal proposito, il missionario cita l'esempio della Casa di accoglienza «Amor que cobija», dove «vengono accolti tutti coloro che hanno bisogno di un riparo» tra cui migranti provenienti soprattutto dal Venezuela, persone senz'altro e tossicodipendenti.

MARTEDÌ DI QUARESIMA 2024

IL VESCOVO E I GIOVANI



IL CALVARIO «Padre perdona loro...»

Liturgia penitenziale guidata dal VESCOVO ERIO

19 MARZO - DUOMO

TUTTI GLI INCONTRI SARANNO ALLE ORE 21.00 SEGUIRÀ AL TEMINE UN MOMENTO DI FRATERNITÀ

Arcidiocesi di Modena-Nonantola



Servizio di Pastorale Giovanile

Medolla, inaugurata la nuova sezione nido

Aperto grazie ai fondi stanziati dalla Regione, lo spazio è stato inaugurato alla presenza di autorità locali, bambini e famiglie

DI ROBERTA DI NATALE *

Una partecipata festa si è tenuta sabato 9 marzo alla scuola d'infanzia paritaria Fism Laura Benassi di Medolla per l'inaugurazione di una nuova sezione nido. Traguardo raggiunto grazie alla collaborazione tra Unione comuni modenese area nord, amministrazione comunale, comunità parrocchiale dei santi Senesio e Teopompo e Fism. La

sezione nido è stata aperta lo scorso 5 febbraio grazie ai fondi stanziati dalla Regione Emilia-Romagna per la creazione di nuovi posti all'interno dei servizi educativi. Il lavoro congiunto di questi attori incarna il significato della parola «Insieme» che compare nel logo della scuola. L'opera ha l'obiettivo di promuovere luoghi educativi e di qualità presso i quali affidare i bambini mentre i genitori lavorano. Con il "Polo per l'infanzia 0-6" si rafforza altresì la possibilità di accompagnare la crescita dei bambini sin dalla più tenera età. Infatti, la progettualità del nido seguirà lo stesso orientamento pedagogico della scuola d'infanzia a cui è aggregato, nella cornice d'ispirazione cristiana che anima

le scuole paritarie Fism. La cerimonia inaugurale è stata preceduta da una Messa di ringraziamento concelebrata da don Emilio Bernardoni, legale rappresentante della scuola, e don Alberto Zironi, presidente della Fism provinciale di Modena. Ne è seguito un momento di festa comunitaria animato dai Rulli Frulli, diretti da Enea Scomparin, e dai bambini e bambine della scuola che, con le loro parole e azioni, si sono resi testimoni di uno stile educativo differente. I bambini della Scuola d'infanzia sono stati coinvolti, sin dal primo momento, nell'allestimento di uno spazio per i più piccoli. Proprio come accade nell'attesa di un fratello o di una sorella. Dal canto loro, scuola e comunità si sono messe

in ascolto delle loro riflessioni. Al punto che qualcuno dei bambini si è sentito «Grandissimo», come esclamato da Nicola, di 5 anni. E cosa c'è di più di bello di un bambino che si sente grande? Oltre agli interventi di don Emilio Bernardoni e don Alberto Zironi, hanno preso parola Alberto Calciolari, sindaco di Medolla, Jenni Cinquegrana, assessora alle politiche educative e scolastiche, Palma Costi, consigliere regionale, Lia Gabriele e Giorgio Sgarbi, rispettivamente presidenti del Rotary Club di Mirandola e dell'associazione Diogene. Quest'ultima ha contribuito a sostenere le spese per l'adeguamento degli spazi e l'acquisto di arredi insieme alla Società del Menecò e all'impresa



Il taglio del nastro eseguito il 9 marzo dai bambini della Scuola d'infanzia "Laura Benassi". Foto scattata da Raffaele Capasso

edile Golinelli snc. Dopo il taglio del nastro ad opera dei bambini, i partecipanti sono entrati nella scuola attraversando un corridoio allestito da foto che raccontano la storia della comunità educante. La mostra è stata frutto del lavoro di Raffaele Capasso e contiene l'esito di tanti anni di

lavoro e valori seminati che tuttora risuonano nelle parole dei bambini. Torna ancora utile il logo della scuola, a forma di cuore perché rappresenta l'amore, l'amicizia e la pace.

* coordinatrice delle attività educative e didattiche del polo per l'infanzia Benassi

Lunedì, a Palazzo Europa, Giorgio Vecchio e Paolo Pombeni hanno presentato il volume "Storia della Democrazia cristiana, 1943-1993" con l'intervento di Pierluigi Castagnetti

C'era una volta un popolo Dc

DI FRANCESCO GHERARDI

Strano destino, quello della Democrazia cristiana: in tanti ne parlano, ma pochi ne conoscono la storia, al di là di semplificazioni giornalistiche, talvolta macchiettistiche. Eppure, la Dc ha governato l'Italia per mezzo secolo, traghettando il Paese dalla ricostruzione postbellica alla fine della Guerra fredda, attraverso cinque decenni estremamente complessi e caratterizzati da sfide diverse alle quali, giocoforza, doveva rispondere il partito "condannato" a governare la giovane democrazia italiana, caratterizzata da una "alternanza impossibile", dato il fortissimo legame fra il Pci e l'Unione sovietica. A rendere ancora più complessa la storia di quei decenni e di quel partito, il fatto - lontanissimo dalla mentalità politica odierna - che la Democrazia cristiana non si identificava mai in un leader - pur avendone avuti alcuni di notevole caratura, affiancati da tanti «cavalli di razza» - ma era, e rimase sino alla fine, un partito composto da una variegata pluralità di correnti e di posizioni, con le quali ogni segretario ed ogni Presidente del Consiglio espresso dalla Dc dovettero fare i conti. Il volume *Storia della Democrazia cristiana 1943-1993* di Giorgio Vecchio, Guido Formigoni e Paolo Pombeni (Il Mulino, 2023) fa i conti proprio con questa complessità, accompagnando il lettore in quella che è fondamentalmente la prima storia del partito Dc in quanto tale, non di singoli esponenti democristiani o dei governi della cosiddetta "Prima Repubblica", spesso contrapposta ad una inesistente "Seconda" o addirittura alla "Terza", senza che mai siano intervenute trasformazioni costituzionali tali da motivare questi appellativi, come invece accadde per le omologhe francesi. La presentazione modenese del volume, organizzata dal Centro culturale "Francesco Luigi Ferrari" ha avuto luogo lunedì sera, nella Sala Paganelli di Palazzo Europa. Introdotti dal presidente del "Ferrari", Federico Covili, due dei tre autori, Giorgio Vecchio e Paolo Pombeni, si sono alternati in un dialogo con il giornalista e vicepresidente nazionale dell'Azione cattolica Paolo Seghedoni, mentre Pierluigi Castagnetti, che della Dc fu segretario regionale, oltre che deputato e collaboratore di Benigno Zaccagnini e Mino Martinazzoli, ha tenuto un intervento conclusivo. «Spesso, i mass media e gli esponenti politici fanno riferimento alla Dc, anche se non ne hanno mai fatto parte e continuamente nascono partiti che si richiamano in qualche modo alla storia della Dc: questa Democrazia cristiana morta nel 1993 continua ad esistere - ha detto Covili - . La Dc è un partito che ha accompagnato e guidato i cambiamenti del Paese dal dopoguerra ad oggi e ciò ha fatto sì che la Dc sia anche tante cose diverse, a seconda del punto di vista dal quale la si voglia osservare». La storia della Dc si può caratterizzare per tre aspetti: lo sforzo della laicità e dell'autonomia dalla gerarchia ecclesiastica, la natura interclassista e lo sforzo di accompagnare il Paese nel cambiamento. A questi, Giorgio Vecchio ha aggiunto un ulteriore punto: «Nei quasi cinquant'anni della sua esistenza, la Dc non ha mai visto scissioni e non ha quasi mai visto espulsioni: chi perdeva i congressi

non usciva per farsi un partito suo, ma accettava la disciplina di partito e ricominciava a dare battaglia all'interno del partito stesso», con il risultato di «garantire un dibattito molto profondo, preservando l'unità del partito». Paolo Pombeni ha sottolineato il ruolo fondamentale di Alcide De Gasperi e di Aldo Moro nella storia della Dc e del Paese e la singolare vocazione che il mondo cattolico ebbe nel corso del Novecento nella formazione di una classe dirigente per l'Italia: «La Dc si è posta il problema di formare una classe dirigente. In Italia, questo problema non se lo è posto nessuno al di fuori della Chiesa cattolica e del Partito comunista - ha detto Pombeni - . Per gli uomini della Dc, l'occupazione del potere non era un fine in sé, ma serviva per creare una filiera: esemplare fu il caso di Ettore Bernabei nella Rai». La prima seria crisi di quella filiera democristiana, sorta in un contesto poi irripetibile di unità politica dei cattolici si ebbe all'indomani della stagione post-conciliare e del '68, quando, ha spiegato Pombeni, «Moro fu l'unico a incontrare gli universitari del '68, ma la Dc divenne sempre più impermeabile, con l'eccezione, più tardi, di De Mita». Vecchio ha sottolineato come, paradossalmente, la secolarizzazione della società italiana che ha prosciugato nel corso dei decenni la stessa base democristiana, il mondo delle parrocchie e delle associazioni, non sia in realtà coincisa con la fine degli steccati confessionali e politici in Italia; semmai, come ha aggiunto Pombeni, «gli steccati in Italia restano forti, nonostante la secolarizzazione: è la politica ad essere diventata marginale nell'interesse delle persone». Sono lontani i tempi nei quali, come ha ricordato Castagnetti, «nelle periferie c'era un popolo democristiano». Proprio per questo la Dc, uscita dalla cronaca, è pronta ad entrare definitivamente nella storia. E nella storia il suo ruolo è ben più importante dell'attenzione che, sino ad ora, la storiografia italiana le ha riservato.



Da sinistra: Giorgio Vecchio, Paolo Seghedoni, Pierluigi Castagnetti, Paolo Pombeni, Federico Covili



Manifesto della Democrazia cristiana (1948)

Dalla ricostruzione alle soglie del Duemila

La formazione politica, sorta nel 1943 e durata sino al 1993, ha accompagnato mezzo secolo di vita del Paese

La nascita della Democrazia cristiana si fa risalire al 19 marzo 1943, quando i fondatori si riunirono clandestinamente in casa dell'ex popolare Giuseppe Spataro, a Roma, con la guida di Alcide De Gasperi, approvando il documento *Le idee ricostruttive della Democrazia cristiana*. Il fascismo doveva ancora cadere - con la destituzione di Mussolini il 25 luglio e la nomina del governo Badoglio il giorno seguente da parte di Vittorio Emanuele III - e la fase più distruttiva della seconda guerra mondiale per l'Italia (1943-45) doveva ancora sopraggiungere. Poi fu la volta dell'elaborazione del *Codice di Camaldoli* (18-23 luglio 1943), che avrebbe guidato le politiche sociali ed economiche del dopoguerra, e della partecipazione delle formazioni democristiane alla resistenza, esemplificata nel modenese dalle vicende della Brigata Italia. La Dc entrò a far parte dell'esecutivo con il II governo Badoglio (24 aprile 1944) e vi sarebbe rimasta formalmente sino a quando, il 18 gennaio 1994, i deputati Dc si suddivisero tra Ppi e Ccd. Mezzo secolo di storia italiana che vi-

de la nascita della Repubblica (1946), l'entrata in vigore della Costituzione (1° gennaio 1948) e la svolta della scelta occidentale nel quadro della Guerra fredda, con le elezioni dell'aprile 1948 e l'adesione alla Nato nel 1949. Poi la nascita della Ceca (1951) e della Comunità economica europea sorta col trattato di Roma (1957) e diventata Unione europea con il trattato di Maastricht (1993). Nel 1955 entrò in piena operatività la Corte costituzionale e nel 1970 videro la luce le Regioni a statuto ordinario. Frattanto, la Dc - che espresse tutti i Presidenti del Consiglio dal 1945 al 1992, con la sola eccezione dei due governi Spadolini e dei due governi Craxi - sperimentò le diverse fasi politiche del centrismo degasperiano, del centro-sinistra di Fanfani e Moro, del compromesso storico con il Pci, del Pentapartito e del Caf (Craxi, Andreotti, Forlani), accompagnando l'Italia attraverso la ricostruzione, il miracolo economico, gli anni di piombo e fino alla caduta del muro di Berlino, che portò alla fine dell'unità politica dei cattolici e alla democrazia dell'alternanza.

Caritas parrocchiali, l'incontro sulla cura del creato

Operatori e volontari coinvolti in una riflessione sull'ecologia integrale e sulle nuove povertà nell'ambito della Quaresima di Carità 2024

«Guai a ridurre l'Ecologia integrale a mero ambientalismo: siamo di fronte a un paradigma che riguarda la posizione di ciascuno di noi dinanzi all'umano»: questa è la premessa con cui Alessandro Poletti, membro della Comunità Laudato si' e del Circolo San

Fedele della Compagnia di Gesù, ha introdotto l'incontro tenutosi mercoledì 13 marzo da remoto nell'ambito della Quaresima di Carità. L'appuntamento è stato organizzato dal Laboratorio di animazione delle Caritas parrocchiali con la finalità di «allargare lo sguardo di operatori e volontari che lavorano a stretto contatto con le nuove povertà» come sottolineato dalla vicedirettrice di Caritas diocesana Maria Rita Fontana. Citando il titolo dell'incontro «Non distogliere lo sguardo dal povero» (Tb.4,8), Poletti ha sottolineato il carattere multidimensionale di un fenomeno che «non si può ridurre alle persone indigenti

che non arrivano a fine mese ma attraverso la società in maniera trasversale». La povertà, infatti, «può colpire qualsiasi persona, ceti sociali, contesto e comunità». Contestualizzando la storia di Tobia: «Suo padre non lascia bene alcuno ma un testamento spirituale: qui la prima caratteristica del libro», «Non occorrono soltanto beni, ma serve un cammino fatto di conoscenza e di comunità, che possa capire e risolvere il problema della povertà» ha spiegato, aggiungendo che in alcune traduzioni del brano scelto si legge: «Non distogliere lo sguardo da ogni povero». Sotto la guida delle encicliche *Pacem in Terris* e *Laudato si'*, Poletti ha sottolineato come il

Magistero della Chiesa non si limiti a una lettura della povertà come «fenomeno strettamente economico» ma «circostanza che riguarda anche altri ceti sociali, come la sempre più frammentata classe media». Per tale ragione servono risposte comunitarie in quanto «La somma delle azioni di ogni singolo individuo avrà effetti inferiori dell'azione comunitaria di un gruppo». Il relatore ha inoltre affrontato l'impatto «delle tecnologie sull'ambiente in cui viviamo, ossia nel luogo che ospita le nostre relazioni quotidiane». L'ambiente infatti «modifica cultura, rapporti e scelte delle persone». Non è un caso se il Pontefice insiste sulla necessità di «luoghi, in ogni

città, liberi dall'interazione umana» al fine di «recuperare il contatto con il creato». L'invito è pertanto a un nuovo movimento che non si limiti a fuggire dalla città, ma osi cambiare la città stessa. All'intervento di Poletti sono seguite le risonanze dei partecipanti seguite dalle conclusioni di Federico Valenzano, vicedirettore di Caritas diocesana, che ha evidenziato come l'ecologia integrale abbia ispirato anche il percorso dell'organismo pastorale: dal Centro Papa Francesco, nato in Centro storico come spazio rivolto alla comunità nel suo insieme, al progetto «Verso un'ecologia della vita quotidiana» con sede nel quartiere Crocetta-Sacca.



Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Con Dio non si mercanteggia

L'episodio della scacciata dei mercanti dal tempio lo riporta solamente l'evangelista Giovanni (2,13-22). L'ha posto subito dopo la narrazione del cambiamento dell'acqua in vino operato da Gesù alle nozze di Cana, che l'evangelista presenta come segno, cioè come miracolo. L'episodio dei mercanti al tempio non è un miracolo e pertanto Giovanni non lo qualifica come segno, ma l'episodio un significato deve averlo, altrimenti lui non l'avrebbe recuperato. Egli è l'evangelista teologo dell'umanità e della divinità di Gesù: «Il Verbo si è fatto carne, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi». Per Giovanni il peccato grave in assoluto è la non accettazione di Cristo o come vero Dio o come vero Uomo. Alle nozze di Cana, l'ha presentato come Dio in quanto compie un autentico

miracolo e molto significativo. Subito dopo lo presenta come uomo vero e non con un volto imbalsamato, ma pieno di zelo genuino per il culto autentico al Padre. Ma questo con tutta probabilità non esaurisce la scelta dell'evangelista di introdurre l'episodio a differenza dei tre Sinottici. Giovanni, come si apprende dai Vangeli, aveva anche prima di seguire il Maestro, una certa familiarità con il tempio, con i sacerdoti e soprattutto con qualche autorità. Pertanto, conoscendo l'ambiente religioso nei bassi ed alti settori, deve aver approvato e goduto del coraggioso gesto di Gesù. Per Giovanni, dopo l'apertura a Cana era un buon preludio alla missione di Gesù anche la faccenda del tempio. I Vangeli però, e in particolare quello di Giovanni, oltre al significato immediato degli

episodi narrati, promanano valori che vanno oltre il tempo e lo spazio. Infatti, il testo in questione interpella decisamente ogni cristiano, soprattutto quando mette piede in chiesa specialmente per partecipare alla Messa. Il credente deve deporre ogni sentimento che lo ponga davanti a Dio come persona che entra nel luogo sacro, per mercanteggiare: solamente preghiere di richiesta; offerta simbolica alla questua per tacitare la coscienza, che grida scelte ben più impegnative; accensione di un cerino, per la figlia che non ha voglia di studiare. Con Dio non si deve mercanteggiare né fuori né soprattutto dentro il tempio. Si può contrattare con un estraneo, ma con un Padre no. La fede cristiana non è un'assicurazione contro gli infortuni della vita, ma la gioia di saperci figli di un tale Padre.

Lutto, la Cappella musicale del Duomo dice addio all'organista Saverio Martinelli

DI FRANCESCO SAGUATTI *

Dopo una lunga malattia affrontata con coraggio e fede profonda, mercoledì 13 marzo è tornato alla casa del Padre l'amico Saverio Martinelli, noto musicista modenese. Era organista titolare del Santuario della Madonna del Murazzo e prestava anche servizio in Duomo. Diplomato in pianoforte all'Istituto musicale Vecchi Tonelli di Modena e laureato in Disciplina della musica presso l'Università di Bologna, Martinelli aveva frequentato l'università del Jazz a Terni perfezionandosi in seguito nel repertorio americano dei primi del Nove-



Saverio Martinelli

cento; aveva quindi proseguito gli studi laureandosi in Clavicembalo e conseguendo il Compimento inferiore di Organo. Nell'ambito della musica sacra aveva approfondito studi relativi alla direzione di coro, pratica vocale del canto gregoriano e Lauda monodica e polifonica. Dotato di una fede radi-

cata e profonda che gli dava sicurezza anche nei momenti bui della malattia, nel nostro ultimo incontro mi confessava che tutto ciò che gli stava accadendo aveva un significato che avrebbe scoperto con il tempo; che l'importante era credere senza dubitare e senza dare spazio alla paura ma abbandonandosi alla volontà del Signore. Per questo, nonostante la malattia, si era messo a servizio della sua comunità ed era stato istituito, a fine novembre 2023, ministro straordinario dell'Eucaristia, della quale si nutriva assiduamente anche negli ultimi giorni di vita.

* responsabile Cappella musicale del Duomo

La lezione-concerto tenutasi domenica 10 marzo con il maestro Giovanni Bietti e il QuartettOC Mantova preceduta da una visita guidata nell'Archivio diocesano

Dove musica e storia si uniscono

L'iniziativa promossa da "Amici del Quartetto" in arcivescovado

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Il Palazzo arcivescovile ha ospitato l'iniziativa "Caleidoscopio Beethoven", una lezione-concerto presieduta dal maestro Giovanni Bietti e dal QuartettOC Mantova. L'«esperimento musicale» - così l'ha definito Bietti - si è tenuto domenica 10 marzo in un salone gremito di persone. Molte di loro venute dall'Archivio storico diocesano, che per l'occasione ha aperto le porte ai visitatori sotto la guida dell'archivista Federica Collorafi. A emergere è un intreccio tra musica e storia realizzato nell'ambito della rassegna "Note oltre i confini", promossa dall'Associazione Amici del Quartetto "Guido A. Borciani". Per il maestro Giovanni Bietti, la proposta è consistita in «una sintesi del percorso di Ludwig Van Beethoven, il più grande quartettista di tutti i tempi» attraverso «quattro movimenti» tratti «da diversi quartetti» che seguono «l'ordine cronologico della carriera del compositore nato nel 1770 a Bonn, attuale Germania, e morto a Vienna nel 1827, dove ha trascorso gran parte della sua carriera creativa». Carriera che Giovanni Bietti ha ripercorso in tutte le sue fasi, proponendo l'ascolto di un brano per ognuna di esse: «lo stile giovanile, che durerà fino al 1802, momento nel quale inizia la grande fase eroica (1803-1809), rappresentata dalle opere monumentali - tra cui la Settima e l'Ottava sinfonia -; l'ultima, la fase esoterica, è composta da «opere che hanno impiegato letteralmente decenni per essere pienamente comprese» al punto che i suoi contemporanei pensavano che tali opere fossero «frutto della sordità di un

maestro che non riusciva più a sentire». «In alcuni casi ci sono voluti anche cento anni per renderci conto che si trattava invece di un'anticipazione del futuro». A questi stili si aggiunge «una fase intermedia che separa il Beethoven eroico e quello tardo ed esoterico». «Fase decisamente influenzata dalla storia e che si sviluppa attorno al 1809, quando i francesi entrano a Vienna una seconda volta e l'occupazione si rivelerà più dura: tutta la nobiltà viennese andrà in esilio». Era da loro che Beethoven, in qualità di libero professionista, riceveva le proprie commissioni. «Era riuscito infatti a farsi assegnare una pensione che non riuscì mai a incassare». Situazione che metterà in crisi da una parte il suo ideale repubblicano e napoleonico e dall'altra - spiega Bietti - il proprio stile di vita, perché le condizioni economiche erano divenute difficili. Crisi che persisterà fino al Congresso di Vienna (1815), quando Beethoven ripenserà il proprio stile attraverso brani diventati più lirici». La biografia di Beethoven farà dunque da cornice nella comprensione dei brani, del contesto storico e dello stato d'animo in cui sono stati scritti. E ne scrisse diciassette che sono «la summa del repertorio quartettistico» esattamente «le nove sinfonie lo sono per il repertorio sinfonico». Il quartetto per archi era infatti «il mezzo a cui egli affidava i suoi pensieri più profondi». Esso infatti «non è pensato per essere suonato in pubblico», ha affermato Bietti citando una lettera in cui il compositore, riferendosi al cosiddetto Quartetto serio, avvertì che esso era «riservato a una raffinata cerchia di intenditori e non potrà mai essere eseguito in pubblico». Era lo stile di un'altra epoca. Quella in cui i quartettisti sedevano in cerchio e suonavano anche da soli. Se ci fosse stato un ascoltatore, uno dei musicisti gli avrebbe dato le spalle. Più che un concerto, «una raffinata conversazione tra amici attraverso i suoni» come lo definì Johann Wolfgang von Goethe.



Il maestro Giovanni Bietti introduce la lezione-concerto al pubblico presente nel salone arcivescovile, preceduta dalla visita guidata all'archivio diocesano. L'iniziativa rientra nell'ambito di "Note oltre i confini 2024".

Presenti oltre cento partecipanti tra concerto e Archivio



La visita in Archivio diocesano

Per l'associazione "Amici del quartetto «Guido A. Borciani»" la lezione-concerto di domenica scorsa ha significato «un ritorno alle origini» dato che «il quartetto è stato creato per essere suonato in spazi riservati, con poche persone, anziché nei grandi antiteatri con un pubblico». A spiegarlo è il presidente dell'associazione, Carlo Gatti, in riferimento al Salone arcivescovile del quale ha sottolineato «la buona acustica» che ha reso «ancor più piacevole l'esperienza dei musicisti». Alla lezione-concerto diretta dal maestro Giovanni Bietti hanno partecipato circa cento persone, alcune delle quali hanno visitato, con l'ausilio di una guida l'Archivio diocesano. «È la prima volta che si ospita un'attività capace di unire la musica alle attività archivistiche, dando al pubblico l'opportunità di conoscere anche i fondi documentari conservati in questo luogo» spiega l'archivista Federica Collorafi. L'iniziativa, si è

svolta nell'ambito della rassegna "Note oltre i confini", che ha dedicato la stagione 2024 alla parola «Giochi». Concerto che «ha un'importanza centrale» in musica «e viene usato in modi molto diversi». «Nella maggior parte delle lingue occidentali suonare e giocare sono sinonimi: per significare l'atto di suonare uno strumento gli anglosassoni dicono *to play*, i francesi *jouer*, i tedeschi *zu spielen*». Non mancano infatti i «repertori di musiche giocose» e a volte «dichiaratamente umoristiche»: dai «Madrigali rappresentativi» tardo cinquecenteschi alle opere buffe del XVIII e XIX secolo, e che attraverso anche la musica puramente strumentale: i numerosi *Allegri giocosi*, gli *Scherzi* e *Scherzando* del repertorio classico e infine la proliferazione di composizioni intitolate *Burlesca* o *Umoresca* nell'Ottocento. «Note oltre confine» ha infine l'obiettivo di «comunicare la bellezza attraverso il gioco della musica».

Un'occasione per riscoprire il valore del gioco attraverso suoni e fondi documentari



I Madrigalisti Estensi

L'esibizione, dedicata alle opere di Bernardo Pasquini, si terrà giovedì 21 marzo nell'ambito dell'«Early Music Day»

Cattedrale, il concerto de "I Madrigalisti Estensi"

Il Duomo ospiterà un concerto de "I Madrigalisti Estensi" in occasione dell'undicesima edizione dell'«Early Music Day», giovedì 21 marzo alle 21, con un programma interamente dedicato alle opere modenesi di Bernardo Pasquini dedicate alla Passione di Cristo. Il concerto è organizzato grazie alla collaborazione tra l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, l'Associazione Amici dell'Organo "J.S.Bach", Franco Cosimo Panini Editore, ed è patrocinato da Rema - Réseau Européen de Musique Ancienne (Rete Europea per la Musica Antica), l'unico ente rappresentativo per la musica antica in Europa. Undici anni fa, Rema scelse il 21 marzo, primo giorno di primavera e data della

nascita di Johann Sebastian Bach, come giornata interamente dedicata alla musica antica. *Early Music Day* è dunque una festa che ogni anno celebra, attraverso concerti, eventi e manifestazioni che si svolgono simultaneamente in tutta Europa, la musica antica non solo per la sua bellezza ma come un vero patrimonio comune che abbraccia più di mille anni di cultura e pratiche musicali in tutta Europa. Il concerto sarà inoltre un'occasione di meditazione musicale in vista dell'inizio della Settimana Santa, e proporrà al pubblico alcune musiche dedicate alla Passione di Cristo, di rarissima esecuzione, composte da Bernardo Pasquini fra gli anni ottanta e novanta del

Seicento, e i cui manoscritti sono oggi conservati presso la Biblioteca estense universitaria di Modena. Il concerto vedrà esibire l'ensemble de "I Madrigalisti Estensi", diretto all'organo da Michele Gaddi e composto per l'occasione da: Alice Fraccari (soprano), Giacomo Pieracci (basso), Pierfrancesco Pelà e Mauro Spinazzè (violini), Clara Fanticini (viola), Bartolomeo Dandolo Marchesi (violoncello), Fabio Longo (violone), Mauro Pinciaroli (tiorba), Carlotta Pupulin (arpa barocca), Mario Sollazzo (clavicembalo). Il programma musicale proporrà al pubblico la cantata "Hor ch'il Ciel fra densi orrori" e alcuni brani tratti dall'Oratorio "La Sete di Christo", che verranno eseguiti

mediante l'utilizzo di strumenti musicali originali dell'epoca e di alcune copie fedeli. Il genere musicale dell'Oratorio, nato agli inizi del Seicento nella Roma della Controriforma, si afferma ben presto, parallelamente allo sviluppo del Melodramma, come il vero e proprio "Dramma Sacro". Lo scopo degli oratori, la cui esecuzione era riservata principalmente ai periodi quaresimali, era l'elevazione spirituale del fedele attraverso la meditazione di episodi della vita di Cristo, della Vergine o di santi che, come nell'Opera, venivano interpretati da cantanti solisti accompagnati dall'orchestra e talvolta anche dal coro. Modena, soprattutto sotto il ducato di Francesco II d'Este, risulta essere

uno dei centri più importanti a livello europeo per la produzione di questi capolavori musicali. I "Madrigalisti Estensi" sono un gruppo di giovani musicisti, fondato nel 2016 da Michele Gaddi. L'ensemble è specializzato nell'esecuzione storicamente informata del repertorio fra Cinquecento e Seicento, con un occhio particolare al madrigale e ai compositori attivi a Modena nell'antico Ducato d'Este. Nel 2018 viene fondata l'Associazione, che si pone come obiettivi la diffusione della cultura musicale con particolare attenzione al patrimonio della città di Modena, un tempo capitale di uno dei ducati più vivaci dal punto di vista artistico e culturale.

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

La fiducia elogiata con la musica

Apriamo ancora la nostra rubrica traendo qualche spunto da un testo di Mengoni: «Mi fiderò». Ci piace riflettere sui testi perché raccontano sempre qualcosa di personale ma anche di arricchente per ciascuno di noi. Gli artisti come i cantautori rivelano perle di saggezza nei loro versi che possono essere di aiuto e di crescita per chi li ascolta. Certo, per noi cristiani, il maestro per eccellenza è Gesù, ma anche ogni essere umano, se sa ascoltare il presente e gli eventi della vita così come gli errori, può trasmettere un insegnamento. Oggi allora proviamo ad accostarci a questo testo senza volerne stravolgere il suo significato né voler far dire a Mengoni ciò che in realtà nemmeno pensava, ma solo vogliamo cogliere alcuni spunti liberi per le nostre riflessioni. In questo periodo di Quaresima in cui viene tracciato il cammino di Gesù verso Gerusalemme, potremmo cogliere l'occasione per porci un po' di domande riguardo le nostre relazioni. «Differenza sottile tra il fare e il dire, so che c'è di mezzo un mare e ci puoi morire». Sap-

priamo benissimo che un rapporto di amicizia o di amore può stare in piedi se alla base c'è la sincerità e la trasparenza; sappiamo anche quanto sia difficile essere coerenti tra ciò che diciamo rispetto a ciò che facciamo; le nostre azioni, a volte, possono essere in netta contraddizione con le nostre parole, e allora iniziamo a perdere credibilità e inevitabilmente anche la fiducia viene a mancare. Interessante il versetto del Vangelo di Giovanni al capitolo 3,21: «Chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». Luce e tenebre, verità e menzogna saranno sempre in opposizione, sta a noi scegliere cosa e chi seguire. Può capitare di «camminare mille strade per non farsi scoprire», per eludere dalla verità e abbracciare la menzogna ma prima o poi la sete che ci brucia dentro e che ha il sapore della verità e del bene fuoriesce e diventa più attraente. Tutto sta però nel nostro modo di ascoltarci, sta nel criterio di riferimento di ogni nostra scelta, sta nel desiderio di qualcosa di ricerca di senso che ci con-

cediamo, oppure no, nella nostra vita e nel nostro cammino. «La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce» (Gv 3,19); così ci dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni, ovvero siamo noi a scegliere se camminare verso la luce o verso le tenebre, verso relazioni autentiche e sincere o verso maschere e nascondimenti. «Mi fiderò del tuo coraggio più del mio, quando per paura l'ho nascosto pure a Dio» scrive l'autore. Secondo la nostra chiave di lettura per avere fede, per fidarsi di Dio e degli amici, per affidare al Signore le nostre situazioni, ci vuole coraggio. Se ci fermiamo alle nostre aspettative, a quello che vorremmo che fosse, al pensiero che nessuno degli amici dovrebbe tradirci, allora sì, potremmo restare delusi, ma se ci appoggiamo alla fiducia che Dio sa trasformare anche il tradimento più duro in resurrezione, allora davvero possiamo «non temere niente», e fare nostre le parole di Gesù: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv 14,1).

Celebrato a Montagnana il 96° anniversario della nascita di Anna Fulgida Bartolacelli

DI MARIATELLA CORRADI

Ricorreva, sabato 24 febbraio, il 96° anniversario di Anna Fulgida Bartolacelli, nata nel 1928 a Rocca Santa Maria e vissuta a Montagnana. Proprio lì, nella chiesa parrocchiale, si è tenuta la Messa presieduta da don Federico Pignoni. Erano presenti numerose persone che l'hanno conosciuta o che, toccati dalla sua testimonianza, ne ammirano il ricordo. Giornata molto sentita, nonostante il freddo. Anche un riflesso di



Anna Fulgida Bartolacelli

luce, affacciati da una finestra del tempio, ricordava la serva di Dio. «Ecco, vedete: la nostra Anna è luce». «Perché lei - ha commentato don Pignoni durante l'omelia - ha portato tanta luce alle persone che andavano a trovarla. Vi entravano

con il buio nell'anima e uscivano dall'incontro con la luce del Signore». Amici e devoti la ricordano con una preghiera che recita: «Anna che amorevolmente accoglieva tutti, Anna che aveva parole che ti entrano nel cuore...». E ancora: «Anna che "correva" quando c'era un ammalato, che non accettava la sua sofferenza. Anna prega per noi». Ma un pensiero va rivolto anche ai suoi genitori, che sin dall'inizio hanno accolto e cresciuto con amore la serva di Dio.

L'autorità dei pastori nell'insegnamento, alla luce delle riflessioni di Y. M. Congar
«La garanzia di fedeltà, di cui lo Spirito è il principio, è data alla Chiesa»



di don Massimo Nardello

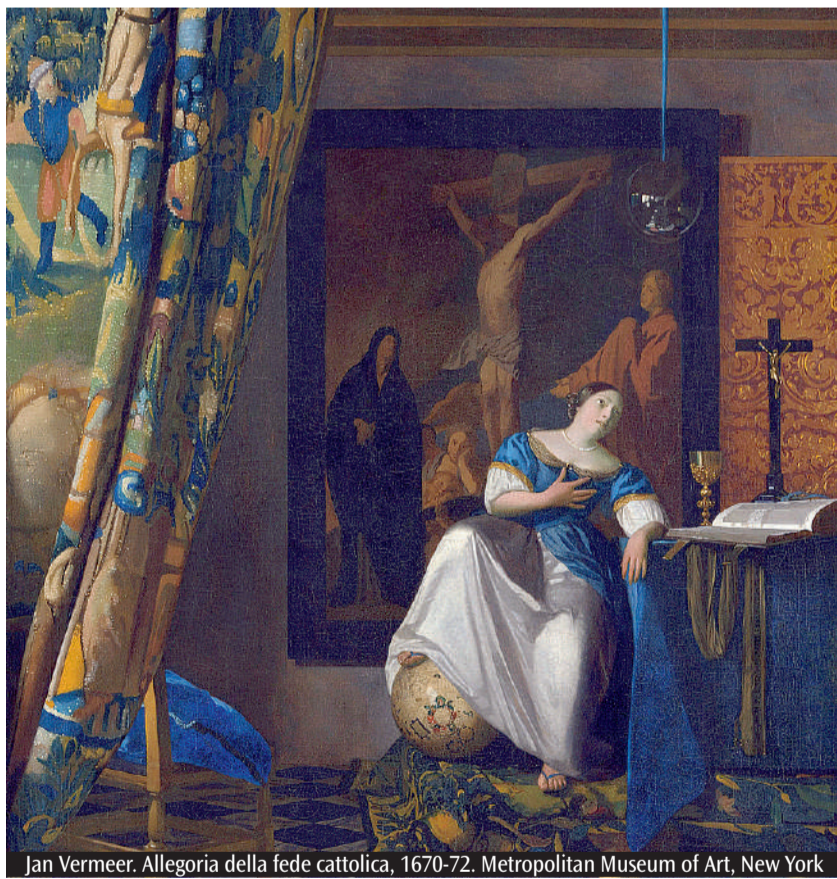
Una dottrina da «custodire»

In un mondo fortemente specializzato quale è quello in cui viviamo, occorre imparare a fidarsi di quelle persone e organizzazioni che hanno competenze che non si possiedono ma di cui si ha bisogno. Ad esempio, è necessario dare fiducia al proprio medico, a chi produce gli alimenti che si consumano, a chi costruisce gli edifici in cui si dimora, e così via. Pur senza sospendere il buon senso, chiedendo all'occorrenza un secondo parere, e muovendosi con cautela se si ha l'impressione di disonestà o di incompetenza, occorre comunque assumere un atteggiamento di fondamentale fiducia nei confronti delle competenze altrui. In caso contrario, la vita diventerebbe impossibile. A volte, nelle comunità cristiane si pensa che la dottrina della fede sia appannaggio dei pastori e dei teologi affidabili, i primi per l'autorevolezza che deriva loro dal sacramento dell'ordine, i secondi per le loro competenze riconosciute dai colleghi e dai contesti ecclesiali in cui operano. In quest'ottica, gli altri credenti dovrebbero sostanzialmente fidarsi di quanto queste figure affermano, cioè del fatto che la loro predicazione o insegnamento è in linea con il Vangelo. In realtà, le cose sono più complesse, e non solo per quanto attiene al servizio dei teologi, ma anche a riguardo di quello pur autorevole dei pastori. Così scrive a questo riguardo il domenicano Yves Marie Congar, citando un autore del Terzo secolo: «Abbiamo già citato s. Ippolito: "Lo Spirito santo conferisce a coloro che hanno una retta fede la grazia perfetta di capire come coloro che sono a capo della Chiesa devono trasmettere e custodire ogni cosa": ove si vede che non c'è un automatismo del carisma di insegnamento garantito all'autorità. Lo Spirito è assicurato ai pastori perché essi sono i pastori della Chiesa, riconosciuti da essa come dotati della grazia che abita in essa e come designati e donati da Dio medesimo. La garanzia di fedeltà, di cui lo Spirito è il principio, è data alla Chiesa.» (Y. Congar, Credo nello Spirito Santo. 1. Rivoluzione e

esperienza dello Spirito, Queriniana, Brescia 1981, 171-172). In effetti, Ippolito, citato da Congar, dà più fiducia alla capacità della Chiesa intera di comprendere e custodire la vera fede che alla fedeltà dei singoli pastori al loro compito, come emerge nel n. 43 con cui conclude la sua Tradizione Apostolica: «Nessun eretico né altro uomo potrà condurre in errore chi osserva la tradizione apostolica. Difatti le eresie si sono moltiplicate perché i capi non vogliono istruirsi sull'insegnamento degli apostoli, ma fanno ciò che vogliono, seguendo il loro capriccio e non l'opportunità». Dunque, l'autorità dei pastori nell'insegnamento della fede deriva da quella della Chiesa, non il contrario, perché lo Spirito è stato

donato primariamente ad essa. Il compito di chi guida le comunità è quello di sostenerle nella loro capacità di custodire il Vangelo degli Apostoli e di reinterpretarlo alla luce delle istanze delle culture e delle problematiche odierne. Ora, senza nulla togliere al ruolo autorevole dei vescovi e dei presbiteri, quanto suggerito da Congar fa pensare che costoro non dovrebbero pensarsi come degli specialisti esclusivi della

I momenti di ascolto sinodali utili a scelte e riflessioni dei pastori sulla fede



Jan Vermeer. Allegoria della fede cattolica, 1670-72. Metropolitan Museum of Art, New York

dottrina della fede che hanno il diritto di esigere una fiducia e un'adesione incondizionata in quanto predicano e in ciò che decidono. Essi sono piuttosto educatori, che aiutano le loro comunità a scoprire e a vivere la capacità che è data loro dallo Spirito di comprendere e custodire questa dottrina. In alcuni casi, i pastori le potranno rimproverare di aver intrapreso strade pericolose, ma normalmente dovranno camminare insieme agli altri cristiani, e anzi lasciarsi mettere in discussione dalla comprensione della fede delle persone autenticamente credenti, soprattutto se hanno competenze teologiche. Questo non significa che individui forse credenti ma certamente petulantissimi e incompetenti possano esigere di essere presi sul serio, soprattutto se assumono stili pseudo profetici supponenti e cercano di monopolizzare il dialogo all'interno delle comunità cristiane intorno ai pochi temi di loro interesse. La necessità di controllare figure del genere, però, non deve impedire a preti e vescovi di cogliere la critica rispettosa, magari silenziosa, che può salire da credenti genuini nei confronti della loro predicazione e del loro stile pastorale. Così, i momenti di ascolto di un percorso sinodale potrebbero essere orientati non solo a formulare delle idee di rinnovamento, ma pure a valutare, con tutta la delicatezza e la discrezione del caso, l'insegnamento della fede e le scelte operative dei pastori, per aiutarli a capire se per caso in qualche circostanza il citato rimprovero che Ippolito scrive al termine della sua Tradizione apostolica sia valso anche per loro. Ovviamente, un'opzione del genere può suscitare il timore di innescare delle polemiche, o addirittura di prestare il fianco a quelle persone forse credenti ma certamente petulantissimi e incompetenti di cui si è parlato. Per evitare queste pericolose derive, occorrerà attivare dei contesti di dialogo un po' selettivi, pur senza rinunciare a convocare al loro interno cristiani e cristiane con diverse sensibilità.

VIA CRUCIS

«Strada di salvezza che riguarda tutti»

DI MARCELLO GEMMA *

La Via Crucis, dal latino Via della Croce, anche detta «Via dolorosa», è un rito cristiano antico che commemora il percorso di Gesù Cristo verso la crocifissione sul Golgota. La Via Crucis ha radici profonde in quanto richiama l'ultimo tratto del cammino percorso da Gesù durante la sua vita terrena, da quando egli e i suoi discepoli, «dopo aver cantato l'inno» e celebrato la Pasqua ebraica, «uscirono verso il monte degli ulivi» (Mc 14, 26), tradito da Giuda per pochi denari viene consegnato alle guardie e al Sinedrio. È il racconto della condanna a morte, della croce che Gesù carica sulle sue spalle, delle tre cadute, dell'incontro durante il percorso con la madre e le donne di Gerusalemme, con Simone di Cirene che ne porta la croce e con la Veronica che ne asciuga il volto. È il racconto dello spogliamento della tunica tessuta tutta di un pezzo, fino ai momenti dell'inchiodamento sulla croce, della morte e della successiva deposizione nel sepolcro nuovo di Giuseppe d'Arimatea, scavato nella roccia in un giardino vicino al luogo della crocifissione. La Via Crucis, nel senso attuale del termine, risale al Medioevo inoltrato: san Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), san Francesco d'Assisi (1182-1226) e san Bonaventura da Bagnoregio (1221-1274) incoraggiarono questo pio esercizio. Anche noi qui a Modena ripetiamo questo sacro rito ogni venerdì di Quaresima nelle varie parrocchie. Ma è nel venerdì che precede la Domenica delle Palme che questo pio esercizio viene vissuto in modo comunitario. Le quattro stazioni della Via Crucis vengono riproposte per le strade di Modena partendo dalla chiesa di San Vincenzo, in via Canalgrande, per poi terminare in Duomo. Da oltre trent'anni, in compagnia di centinaia e centinaia di persone, vivo questa bella esperienza di fede guidata dall'arcivescovo Castellucci, che conclude il rito in Duomo con una meditazione che ci spinge a guardare oltre la pietra rovesciata davanti al sepolcro. Lo scorso anno questo pio esercizio si è arricchito anche della presenza nutrita di un centinaio di cadetti dell'Accademia guidati dal loro cappellano don Marco Falcone. Concludo con le parole del discorso di papa Benedetto XVI alla Via Crucis al Colosseo il Venerdì Santo del 14 aprile 2006: «Nella Via Crucis non possiamo essere solo spettatori. Siamo coinvolti pure noi, perciò dobbiamo cercare il nostro posto: dove siamo noi? Nella Via Crucis non c'è la possibilità di essere neutrali [...]. Dobbiamo cercare il nostro posto. Abbiamo visto la Madre, la cui bontà rimane fedele fino alla morte e oltre la morte. [...] Abbiamo visto, infine, attraverso queste "stazioni" di consolazione che, come non finisce la sofferenza, anche le consolazioni non finiscono». E così anche noi siamo invitati a trovare la nostra posizione, a trovare la strada con Gesù e per Gesù: la strada della bontà, della verità, siamo invitati a cercare il coraggio dell'amore.

* diacono

a cura di

IA, la creatività è insostituibile

«Uno strumento che agevola il lavoro, ma che sicuramente non andrà a sostituire la creatività e il pensiero umano». Con queste parole Paolo Seghedoni, presidente della categoria Grafica e comunicazione per Lapam Confartigianato, commenta lo sviluppo e l'utilizzo di strumenti di intelligenza artificiale al centro del dibattito. Come emerge da un'analisi elaborata dall'ufficio studi Lapam Confartigianato, in provincia di Modena oltre 2 mila imprese (con 3 o più addetti) prevedono di innovare i loro sistemi informatici mediante l'acquisto o sviluppo di soft-

ware, database e servizi per l'analisi dei dati. A livello provinciale, le micro e piccole imprese hanno una maggiore propensione a investire nei vari ambiti della trasformazione digitale, con una quota del 70,3%. Modena è anche al vertice in Regione per investimenti nella formazione a seguito della trasformazione digitale, con una quota del 30,5%. La città della Ghirlandina figura in top ten tra le province in Italia tra quelle che hanno effettuato almeno un investimento in intelligenza artificiale, classificandosi 6ª con il 10,1%. Le micro e piccole imprese modenesi, inoltre, prevedono 5.660 as-

sumptions, per cui sarà molto importante il possesso di competenze digitali 4.0: si tratta, nello specifico, di figure capaci di gestire le nuove tecnologie relative a big data analytics, internet of things e robotica, che rappresentano una quota pari al 12,3% delle entrate complessive nelle micro e piccole imprese. Di queste, però, più di un'assunzione su due (precisamente il 57,1%) risulta di difficile reperimento. «La transizione digitale - sottolinea e conclude Seghedoni - va sostenuta con interventi a misura di piccola impresa per sostenere gli investimenti in tecnologie 4.0». «Come detto precedentemente, ogni strumento tecnologico, e a maggior ragione anche i nuovi dispositivi di intelligenza artificiale, sono il frutto di un'evoluzione del tempo in grado di aiutare, e non rimpiazzare, i lavoratori nei processi operativi più complicati e che possono essere automatizzati, in grado, così, di provare a risolvere, o quanto meno arginare, pure il problema della carenza di manodopera. Ma la fantasia, il knowhow e le capacità di chi si occupa di comunicazione e degli artigiani difficilmente saranno mai messi in discussione da strumenti tecnologici».





termoidraulica
boni & zini

Da 50 anni rendiamo confortevoli e sostenibili le case di Modena

Per info inquadra qui:



www.boniezini.it - Tel: 0598 20654

In cammino con il Vangelo

V domenica di Quaresima - 17/3/2024 - Ger 31, 31-34; Sal.50; Eb 5, 7-9; Gv 12, 20-33 di Giorgia Pelati

In questa quinta domenica di Quaresima ci viene presentato un brano in cui l'evangelista Giovanni ci racconta un episodio che accade durante la festa delle Sukkot, le Capanne. A questa festa, scrive Giovanni, parteciparono alcuni Greci, pagani, che venivano da lontano e, dal momento che la notizia che Gesù era là presente, chiedono all'apostolo Filippo, di poterlo vedere. Filippo non va direttamente da Gesù, ma va da Andrea, altro discepolo. A questo punto i due vanno insieme da Gesù che dà una risposta che pare fuori senso: «è venuta l'ora di apprezzare il Figlio dell'uomo, di valorizzarne la grandezza». E segue una parabola, breve tanto quanto efficace. Possiamo pensare al contesto in cui Gesù la racconta. Gesù è consapevole che i farisei stanno complottando contro di lui, è consapevole del loro desiderio di eliminarlo, ma allo stesso tempo è consapevole della sua missione, di ciò che sta trasmettendo con la sua vita. Questo è importante: che le persone, di qualsiasi cultura e nazione, vedano il suo stile di vita, il suo modo di relazionarsi, il suo modo di comportarsi, il suo modo di amare. Il progetto di Dio, la missione di Gesù, a questo punto diventa più importante e più grande di Gesù stesso, o meglio del suo corpo. Gesù muore di fronte al suo ardente desiderio di continuare a vivere (lo si vedrà meglio nel Getsemani) e lascia prevalere la missione affidatagli da Dio Padre: portare agli uomini l'amore, mostrare loro il vero volto di Dio, che si fa uomo in lui e che può farsi amore in ciascuno di noi. Muore quindi il seme, così da poter portare frutto per tutti coloro che il frutto desiderano coglierlo, desiderano assaggiarlo e gustarlo. Ma questo è un frutto tanto dolce quanto difficile, perché il progetto di amore che Dio ci consegna nella vita è amare e amare significa anche saper

Non disperdersi nell'egoismo ma costruire una vita piena

rinunciare ai valori volti a scopi personali, per mettere davanti qualcosa di più grande, volto al bene, volto alla crescita di tutti, volto a trasmettere la grandezza dell'amore. Questo può voler dire perdere. Ma perdere che cosa? La propria vita nel senso che per essere figli di Dio dobbiamo per forza morire o farci uccidere? In primo luogo possiamo

considerare il significato del verbo greco (*apollumi*) che non è propriamente perdere, ma «mandare in rovina, disperdere». Questo è lo stesso verbo usato dall'evangelista Luca nella parabola del Padre misericordioso, riferendosi al figlio che se ne va di casa e «sta morendo di fame». È un verbo che indica il buttarsi via. Essere amici

soltanto dei nostri interessi, del nostro bene egoistico, ci fa buttare via la nostra vita. Chi disprezza la propria vita in questo mondo si può anche intendere con il disprezzare i luoghi comuni, gli obiettivi che il mondo ci porta a guardare e valorizzare distaccandoci da un senso profondo della vita. Questo modo di vivere ci farà conservare, custodire, proteggere la vita eterna. Una vita che non è biologica, ma vita piena, vita che prende in considerazione tutto: anima, spirito, corpo, progetti di bene, relazione e pienezza.



La settimana del Papa



Mercoledì 13 marzo si è compiuto l'undicesimo anniversario dell'elezione di papa Francesco al soglio pontificio. Quel giorno si è tenuta la consueta udienza generale

«Riscopriamo l'agire virtuoso nella maturazione del cuore»

Mercoledì 13 marzo si è compiuto l'undicesimo anniversario dell'elezione di papa Francesco al Soglio pontificio. Nell'occasione è stata celebrata la consueta Udienza generale. A leggere il testo è stato don Pierluigi Girolini a causa del persistente raffreddore del Santo Padre, come egli stesso ha spiegato ai fedeli. «Il capitolo sull'agire virtuoso, in questi nostri tempi drammatici nei quali facciamo spesso i conti con il peggio dell'umano, dovrebbe essere riscoperto e praticato da tutti». «In un mondo deformato dobbiamo fare memoria della forma con cui siamo stati plasmati, dell'immagine di Dio che in noi è impressa per sempre» ha sottolineato, citando la definizione del concetto di virtù secondo il Catechismo della Chiesa cattolica: «La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene». Non si tratta, dunque, di «un bene improvvisato e un po' casuale, che piove dal cielo in maniera episodica». «La storia ci dice che anche i criminali, in un momento di lucidità, hanno compiuto atti

buoni - ha proseguito -. Certamente questi atti sono scritti nel libro di Dio, ma la virtù è un'altra cosa: è un bene che nasce da una lenta maturazione della persona, fino a diventare una sua caratteristica interiore». Per il Papa: «La virtù è un *habitus* della libertà. Se siamo liberi in ogni atto, e ogni volta siamo chiamati a scegliere tra bene e male, la virtù è ciò che ci permette di avere una consuetudine verso la scelta giusta». «Per il cristiano il primo aiuto è la grazia di Dio» ha scritto, ricordando che è la grazia a precedere «il nostro impegno morale». «L'essere umano non è libero territorio di conquista di piaceri, di emozioni, di istinti, di passioni, senza poter fare nulla contro queste forze, a volte caotiche, che lo abitano», precisa il Papa: «Un dono inestimabile che possediamo è l'apertura mentale, è la saggezza che sa imparare dagli errori per indirizzare bene la vita. Poi ci vuole la buona volontà: la capacità di scegliere il bene, di plasmare noi stessi con l'esercizio ascetico, rifiutando gli eccessi».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

EARLY MUSIC DAY 2024

I MADRICALISTI ESTENSI

O Zelo d'amore

La Passione di Cristo nelle opere modenese di Bernardo Pasquini

Giovedì 21 Marzo 2024, ore 21

DUOMO DI MODENA

ENSEMBLE I MADRICALISTI ESTENSI

Alice Fraccari, Soprano | Giacomo Pieracci, Basso
Michele Gaddi, Organo e Direzione

INGRESSO LIBERO

In collaborazione con:
Associazione Amici dell'Organo "Johann Sebastian Bach"
FRANCO COSIMO PANINI

Con il patrocinio di:
MINISTÈRE DE LA CULTURE
L'Ente Parco Duomo

Con il contributo di:
Fondazione Anna Colonna di Stigliano

Instagram: @madricalistiestensi
Facebook: I Madricalisti Estensi
Twitter: @madricalistiestensi2123

Centro Missionario Diocesano Modena-Nonantola

22 marzo

GIORNATA UN CUORE DEI MISSIONARI CHE ARDE

MARTIRI

VEGLIA DI PREGHIERA
ore 21 parrocchia di Baggiovara
testimonianza di fr. Alberto Degan
missionario comboniano in Ecuador

MISSIO organismo pastorale della CEI
Via Ruffini, 756 - 00185 Roma
telefono: 06.6632051 - fax: 06.66410614
www.missioniitaly.it